Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

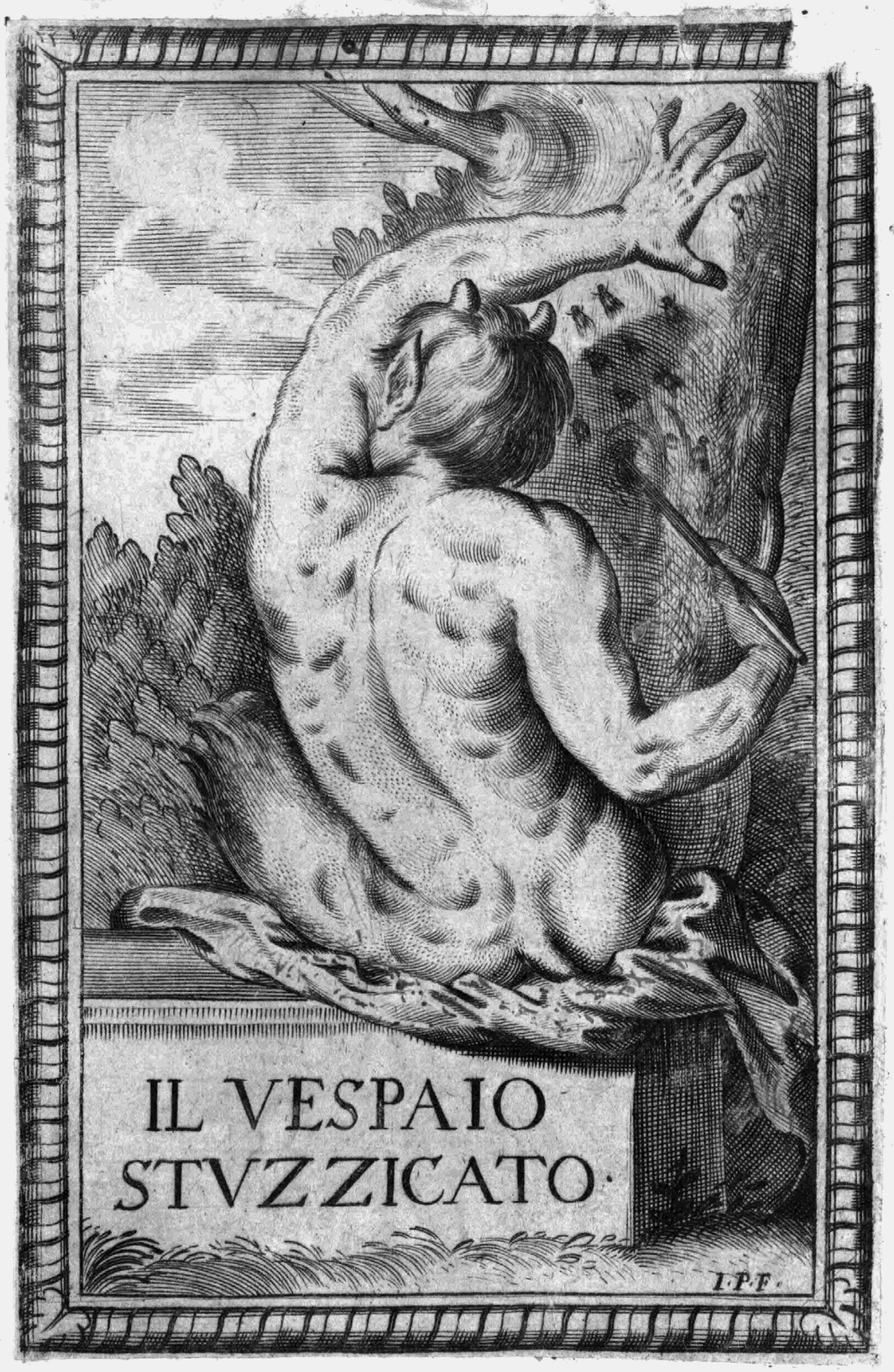
NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2700
MILANO

8189

1737.

NAZIONALE

37



Ulise in Itaca
Dramma per Musica da rappresentarsi
Nel Teatro Borcheniniano
à S. Maria Mater Domini
Il Carnovale dell'anno 1737
In Venezia

Argomento

Vlisse Rè d'Itaca, ridotta già in cenere Troia, della di cui rovina fù egli forse uno de principali sostenitori, portossi in viaggio per ritornar alla Patria, dopo molti travagli sofferti pervenne finalmente dal vento in Ea Isola all'ora del mar Tireno. In questa abitava Circe Donna incantatrice, e crudele, che trasformava chiunque in essa v' arrivava in animali, sassi, piante, &c. come successe appunto de compagni d'Vlisse, eccettuatone Euriloco, che solo come saggio non prestò fede all'insidie

della

della maga, ed apportò l'infausta nova
ad' Ulisse. Questi come magnanimo,
e valoroso incamminò per vendicar
l'oltraggio fatto à compagni, benche
à ciò fare venisse da Euriloco dissuaso.
Mà tutto ad' un tratto comparve Mercurio,
che rimproverandolo di sua temerità
gli diede un' erba detta Moly, unico
rimedio contro gl' incanti di Circe,
avvertendolo in oltre, che senza la
di lei aita non potea scendere all'
inferno per il qual solo fine era
stato dal Cielo spinto à quell' Isola.
Per verità alcun effetto in lui non
produssero le magiche note dell' Incan=
tatrice, anzi considerandolo come un
Eroe

Eroe di virtù incomparabile s'accese
del di lui amore, ed' in ricompensa
della buona corrispondenza prestata=
tagli, gli fè nota la maniera, ch'
osservar dovea per discendere illeso
agl' Elisi unica meta delle brame d'
Ulisse. Tutto questo con molte altre
particolarità leggesi appresso Omero
dell' Odissea al libro decimo.
Quello poi, che di più nel Dramma
s'osserva, è tutta invenzione dell'
Autore, che s'uniforma però al
verisimile à motivo dell' intreccio,
come quello, che considerar si deve
per una delle parti principali
di tali componimenti.

La Musica è del Sg.r Sanso Gio Batta Senini.

Le Scene sono d'invenzione del Sg.r Giovanni Richter.

La Scena si rappresenta in Ceo Isola all'ora del Mar Tirenno

Interlocutori.

Vlisse Re d'Itaca e Dulichio.

Mercurio che discende dal Cielo.

Circe amante d'Vlisse e poi d'Eufite.

Euriloco Cavaliere d'Itaca compagno e consigliere d'Vlisse.

Elpenore altro compagno d'Vlisse amante non corrisposto d'Onfile.

Perimede altro compagno d'Vlisse.

Onfile confidente di Circe amante corrisposta di Perimede.

Eufite Cavalier Greco trasformato in Sasso da Circe, e ridotto à primi sembianti da Vlisse.

Mutazioni di Scene

Atto Primo

Spiaggia di mare inculta, inabitata, piena di scogli e dirupi, con Boschi e gran Caverna in distanza. Nave d'Ulisse ancorata vicin alla spiaggia. In questa scenderà una Nube dal Cielo sopra la quale un'albero d'oro risplendente in mezo à cui cinto di raggi vegani Mercurio.

Al comando di Circe si cangi la spiaggia diserta in una Reggia sontuosa di cui solo apparisca una ricca Galleria. Deliziosa con Boschetti colli ruscelli, e vista del Palazzo di Circe in Lontananza.

Atto

Atto Secondo

Giardino con sedile erboso, e fiorito. In questo scenderà la detta Nube con Mercurio come nell'Atto Primo

Atto Terzo

Vasta pianura con vista di stretto di mare e molti scogli in Lontananza. In prospettiva poi di là dello stretto medemo vegasi la spiaggia dell'antica Campania, oggi detta Terra di Lavoro.

Loco ristretto pieno di Ruppi sopra una delle quali si vegga alzarsi un gran Sasso, che toccato da Ulisse con la verga si trasforma in Cupine, e grotta oscura in prospettiva.

Gran

Gran cortile illuminato cogl' apparta=
menti di Circe in prospettiva pure
illuminato sul far della notte.
In questo sortirà dal centro della Terra
un Carro tirato da due Dragoni alati
che dalla bocca, e narici gettino fumo.
Nella parte anteriore di detto Carro
siaui una face ardente, ed' attorni
d'essa abiso un mostro in atto di
regger colle redini li due Dragoni;
Nella posteriore poi una pecora
nera legata al carro medemo.

Atto

Atto Primo

Spiaggia di mare inculta, inabitata,
piena di Scogli, e di rupi, con Boschi,
e gran Caverna in distanza. Nave
d'Ulisse ancorata vicin alla Spiaggia

Scena Prima

Ulisse, poi Euriloco

Uli= Sorgea da Lidi Eoi
L'alba novella inargentando il Cielo
Dà che da me Fuggiti
Fur li compagni miei
Per esplorare di quest' inculte spiaggie
Gl' abitanti, i costumi.
Numi celesti Numi
al meriggio è vicino il Dio di Delo
E non Riedono ancor! Ma; o Dio di tanti
Solo Euriloco viene!
Che mai sarà?

Eur.

Eur= Signor non s'io nudrisi
Nel seno alma di ferro
O d'adamante il cor, narrar potrei
senza lacrime, e pena
De miei fedeli e de miei cari amici
Il funesto accidente.

Uli= O Ciel quanto souente
De vicini disastri
Presago è il nostro cor! Tergi le luci
Dà tregua al mio dolor: Parla.

Eur= Dà noi
Tutta già fù girata
Questa, ch'altro non è che poca terra
Cinta intorno dal mar; Solo uno spesso
S'offerse agl'occhi nostri:
Oltpenore u'entrò, chiusa u'osserua
Vna porta real, curioso all'ora
Tramanda una gran voce, ed'ecco aprirsi
Vno spazioso ingresso
Entro di cui si scopre

Vn

Vn superbo edificio.
Due giouani Donzelle
Ch'alla Dea d'Amatunta
Non cedono in beltà, c'inuitan tutti
Ad'entrar nella Reggia. Amici compagni
Non ricusan l'offerte. Io, che sapendo
Che fra più belle spoglie
Son mascherati i più crudeli inganni
Entrar non volli. Escluso
(Ed'è forza crudel d'astro inumano!)
Fin or attesi i miei compagni in uano.

Uli= E per ciò tanti guai?
Perciò tanto dolor?

Eur= Tutto non sai
Afflito, affaticato
Ad'una pianta ombrosa
M'appoggio ed'ecco uscirne
Questa dolente voce.
A questa spoglia un corpo uman soggiace
Oltpenore son'io Lasciami in pace.

Uli= Metamorfosi strana!
Euri= Tutto asetato e lasso
Veggo da mio sasso
Picciol rio scaturir; u'accovo ansioso
E ah! or che ber io voglio
Sento frà l'gorgogliar dell'acque algenti
Risuonar una voce in questi accenti
Lascia quest' acque, ò Dio
Lenimede son' io.
Che ti sembra Signor?
Uli= Gran cose in vero
Euriloco dicesti
Mà pur con questa spada
Tutto ottener io spero. Andiamo
(In atto di partire.)
Eur= Ulisse
Deh per pietà si lasci
Questa spiaggia funesta
Tè stesso non tradir.
Uli= Si mi credi?

Fù il Paladio rapito
Frà ben mille custodi
Il Troiano Eso, Achille,
Ovsiloco, Astianatt.
Da questo brando uccisi, e questo brando
Non potrà superar un mile incanto?
Restane pur. Vedrai quanto sia stolta
La viltà del tuo cor....
(In atto di partire)

Scena Seconda

Merciario che scende dal Cielo e Detti.

Merc= Ulise ascolta.
Uli= Qual voce è questa....?
Merc= Il troppo
Presuppor di se stesso
Non è da saggio. In vano
Tenta cozzar con Pluto
Forza mortal. Applaudo
al tuo nobile ardir, mà nulla giova
senza aita del Ciel.

Ul= Mà come mai
Questa potrò sperar?
Merc= Dà me l'avrai
Prendi quest'erba, questa
(Ulisse s'approssima alla nube di Mercurio.)
Dell'insidiosa Circe
Gl'invincibili incanti
Sola può superar. Quindi t'avise
Il gran voler del Fati
Senza il sapier di Circe
Non puoi scender à Pluto
E se non scendi alle tartaree grotte
Non potrai preveder li casi tuoi.
Ul= Gran decreti del Ciel!
Merc= In quest'Isola giunge
(acciò nulla ti celi) il Greco Eufite
Lungo tempo non è. L'amò costei
Mà poco cauta un giorno
Per error trasformolo in dura Selce
Contro se stessa irata
Farò tutti cangiar in belue, e mostri
Finche quello non giunga
Ch'all'arti sue resista, e quel tu sei.
Ul= Quanto ti devo ignoto nume.....
(In atto d'inginocchiarsi)
Mer= Ancora
Devo dirti di più dell'amor suo
Circe ardirà, ne disprezzar la deui
Anzi fingi d'amarla. In breue poi
Per sciolgerti da questa
Insidiosa prigion, sia la cura
Rapir la verga à questa maga amante
E tè poscia con questa
Tocca quell'aspro sasso
Che sopra quello scoglio al Ciel s'estolla;
Eufite sortirà. Sarà costretta
Circe ad'amarlo. Al Fato
Così è fisso nel Ciel. Mercurio io sono
à tuo prò qui disceso. Al tutto sai
Mà Circe uien. Tu m'intendesti assai.
(Mercurio parte uerso il Cielo)

Scena Terza

Circe e Detti

Uli= Grand Donna ecco à tuoi piedi
(Mostra d'inginocchiarsi avanti Circe)
Un rifiuto dell'onde
Lo scherzo della sorte
Lo scopo de disastri
Quel sventurato Ulisse....

Circ= In questa terra....
Di chi per piede ardisce
Non sapete il destin.

Uli= M'è affatto ignoto.

Circ- Lo saprete ben tosto

Eur= O mè infelice

Circe Dall'Orebo profondo
Formidabili mostri
Non fia di voi chi ardisca
Opporsi à miei comandi
(Batte la verga, ed Euriloco si trasforma)

Eur= Deh, per pietà....

Uli= Mà come
Vero sarà, che quel divino aspetto
Trovi un'alma si fiera?

Cir= (Se non si cangia Ulisse? intendo.) alfine
Giungesti O Prin amato. O quanto devo
al benigno destino, che qui ti trasse!
Cessato è quell'influsso
Che mi fece crudel. Comunque ch'io t'ami
non n'accusar il dono
Che ti fò del mio cor.

Uli= Mà come amarti?
Mi costringe ad'odiarti
Quel orribile ogetto
(additando Euriloco)
Della sua crudeltà barbaro effetto.

Circe- Più crudel non sei Circe
Osserva.... O gl'altri poi
(Euriloco tocco dalla verga di Circe risplende
la sua forma)
Vedrai frà pochi istanti

Ripigliar sento i primi lor sembianti.

Eur= Quai grazie devo....
(Mostra d'inginocchiarsi)

Ulisse Onnipotente Donna....

Circe Alzatevi. non deve
Una tanta virtù perdersi in queste
solitudini infauste.
Ò là scogli, Dirupi, un'alta Reggia
Degna d'un tanto Eroe tosto formate

(Al comando di Circe sentesi un rumore di sassi, e Pietre e formasi della spiaggia diserta una magnifica Reggia, di cui solo si vegga una ricca Galleria)

Ulisse Mirabili portenti.

Circe Quest'è dell'amor mio la prima prova
Ciò, che richieder sai
Ama Circe, poi chiedi, e l'otterrai.

Farò

Farò muoversi i monti
Tornar alle loro fonti
Li Fiumi se lo vuoi
Natura a' suoi suoi
si cangierà da me.
Ti venderò obbedienti
La Terra gl'elementi
L'Inferno, il Mar, le stelle
Tutto farò per te.
Farò, &c. (Parte)

Scena Quarta
Ulisse, Euriloco

Uli: Vedesti amico mai
Meraviglie più rare?
Più Divina Beltà? vesto si confuso
incatenato e vinto.

Eur: Basta che nave in seno alma di Tigre
Non ti deve allettar. Fuggian da questo
Albergo d'empietà; centro d'incanti

Uli: Me lo detta il Fato
Euu: Il Fato no; ma un cieco amor, ch'accese
E battagliato ho cor.
Uli: Co' tuoi consigli
Io non mutar mi tenti:
Sia pur contrario il Cielo
Sia nemica la sorte
Sa tutto superar un alma forte.
Nume tu ch'a me si amico
Nel mio sen spirasti amore
Quest'illustre cuore
D'un sì dolce, e grato ardor.
Deh fa sì nume pietoso
Che fra tanti affanni e pene
Quella cui adoro, e serbe
Dian la pace a questo cor.
O Nume etc.-

Scena Quinta
Euriloco.

Il favor di Mercurio a' piè d'Ulisse
Mi fa sperar. Di Circe
L'empie magiche frodi
Gli fan tener, che mai
Risolverò. . . ? si speri
Dopo una notte lenta, e procellosa
Sall'or serena, e bella
Sorge da' lidi Eoi l'alba novella
Sall'or oscuro nembo
Che per gl'eterei campi
Va minacciando lampi
Il passaggier sgomenta
E agl'occhi suoi presenta
Sempre d'orrore il seno
Ma poscia in un instante
Cangiato il vero sembiante
Con suo stupor ei vede
Rasserenar il Ciel sereno
Sall'or etc. (parte)

Scena Sesta

Deliziosa con boschetti, colli, e uccelli, e vista del Palazzo di Circe in lontananza.
Ulisse. Circe; poi Mercurio, et Esperone

Ulis: Sì mia bella Regina
per sempre t'amerò; ma pria ....
Circ: I' intendo
A serbar la promessa eccomi pronta.
Questa picciola verga
asta buona d'Achille
e fenisce, e risana; o là compagni
del grand' Ulisse tosto a me venite

(Al commando di Circe vengono un albero, ed un pezzo di monte con un vuscello, che toccati da Circe con la verga diventano un Esperione, e l'altro Ravinede)

Ul: Meraviglie nuove!
Cir: Li suoi seguaci
Eccoti amato Prence
Alp: Eccelsa Donna...
Revi: Onnipotente Diva...
Cir: A me nulla dovete
Bensì tutto al Re vostro. Egli ottenne
il corso a quel desir, che mi piacea
Santo chiese. Richiese

Da me la vostra vita
E l'ottenne da me. Le mie promesse
Ecco Ulisse adempite. In questa guisa
Circe omaggio di vende
Dal mio cor la sua mercede attende.
In ricompensa
De' merti miei
Se grato sei
Darai conforto
al mio penar.
Se l'esser grato
Come sublime
Virtù s'onora,
E questa ancora
Nel mio Bel core
non può mancar.
In che. Parte

Scena settima

Ulisse. Esperione, e Ravinede

Ulis: Se Circe non amassi
Sì ch'ingrato sarei
Alp: Sempre sperai
Che morce quel valor, che sempre invito

Dant' imprese ad empi quante si impresse
Al mio primier sembiante
Io ritornar dovrei.

Pav: Sempre costante
Di ciò non dubitai
Sarmi perder la speme
Sin vano il mio destin empio, e inumano
Spesso tentò.

Vli: Ne' lo speraste in vano
Restate amici; io parto
Il mirar un momento
Diviso dal mio bene
Mi fà provar mille tormenti e pene.

Diviso Cantare
Dal volto, ch'adoro
Deliro, sospiro
E affanno mi muoro
E pace non ho.
Così in chiuso loco
Oppresso un gran foco
Angoso, furioso
Insuria contende
E fin che non scopre
Quel cenno, che tende
Star questo non può. Diviso etc. Pause —

Scena Ottava
Pavinede - Elpenore

Pav: Ben à ragion amico
Dici poltam felici

Elp: E pur tal non sarò, se prima non mirro
All'acceso mio cuor volger benigni
Orifile i suoi sguardi.

Pav: Che senti? In un amico
Trovo dunque un rival.

Elp: E si prepara
A' amar ancor costei
O' cederla ad Elpenore; o col brando
Si decida fra noi chi più la merta.

Scena Nona
Orifile e Detti

Or: La mia Pelvide amici

Di qualunque di lui non mancarà il sangue,
Sarò giudice giusto
(Se pur così si aggrada)
Di nostre risse. Intanto
Elpenore richiede
Seco Ulisse parlar
Elp: Sappi mia Dina
Ch'Elpenore ti adora
Qui: Pari pace, lo so; non prende a sdegno
Questo cor il suo amor
Elp: io son felice
Se possedev il suo favor mi lice
Sua beltà che l'alme alletta
Questa fiamma in sen m'accese
Da te nacque, a te s'aspetta
Pur sollievo a tanti ardor
Non rivosa - anzi pietosa
accettar deui il tributo
che io fo di questo cor
Sua etc: /Partes/

Scena Decima
Parimede et Cripte
Par: Misero Parimede; io nulla dunque
Potrò sperar dal suo bel cor?
Cr: I inganni
Si fingeve tal volta
E bodenti vegni; Sappi ch'io t'amo,
E sa nutro di speme
D'Elpenore l'amor; così richiede
Una cauta prudenza, e solo intanto
Di possessor felice
Di Cripte sarai.
Par: Posso io creder così
Qui: Chiaro parlai.
Sappi che per te moro
Del mio bene adoro
Vivimi pur fedele
Se dubitar di me
Nutrisco in questo seno
Per te giusto l'affetto
Un solo cor ho in petto
Questo sarà per te -
Sappi che Parte

Scena Undecima
Perinde

Se non mente costei, sa tal vantaggio
Mi dona del suo err; quanto ti deuo
Su che qui ci spingesti aura benigna!
Son felice e contento
Esperove vivar quella pauento.
Pianta ch'ha fonti
Radici, e stabili
Da lieui zefiri
Ò gl'uom stabili
Non può cader
Scoglio che preme
Con piede immobile
Del mar de freme
Le vie profonde
L'iva dell'onde
Non sa temer.

Pianta etc. Parte

Fine dell'Atto Primo —

Atto Secondo

Giardino con sedile, erboso, e fiorito

Scena Prima

Circe

Gran forza del destin. Quella gran donna
A cui son obbedienti
La terra, gl'Elementi, il Mar, l'Inferno
Per me trasor esemo
Sempre è schiava d'amor. A me fu caro
Il Re Ulisse, ed o memoria infausta!
Or in sasso è cangiato,
E cangiato da me. Barbaro Fato
Mi diletta nodrito a suoi sembianti;
Per non amar alcuno
Giuro d'esser a tutti
Inumana, crudel; uno al fin giunge
Che vano rende il giuramento. Questo
Mi accende il cor; per l'amor suo delivo
Per lui in affanno, e per lui sol sospiro
A consolar mie pene
Ecco Ulisse che appunto....

Scena Seconda

Circe, Ulisse

Uli: Amato bene

Cir: Pace dell'alma mia. Ti cerco ansiosa
Per pascer il mio ardore
In quell'alma beltà che m'arse il core

Uli: Oh Circe amata io trassi
I miei dolenti passi
Per provar se in mirar le piante, e i fiori
Mitigar io potessi i miei dolori.
Ma fuori o Dio del volto tuo vezzoso
Non so trovar riposo. Acceso fuoco
Dal suo centro lontano
Se spera pace il suo sperar è vano

Cir: Degl'affanni in amor unica Madre
E gelosia che inspira
Amor, ch'altri possiede
L'oggetto che si adora. In questo suolo
Su mai non hai; solo possiedi
Di Circe il cor, che dunque
Stai in preda al dolor? Sappi ch'io t'amo
Che fuori del tuo bel volto
Con altro bene ogni piacer in è tolto -

Qual fiume che da monti
Con impeto discenda
Se pero par ch'egli tenda
Allhora il corso ansioso
Trovar non sà riposo
Se non ch'in grembo al mar.

Il cor ch'io nutro in petto
Che mi vendetti amante
Fuor che nel mio sembiante
Pace non sà trovar. — Qual etc — Parte

Scena Terza
Vlisse

Vl: Da qual fonte Divini
Quel dolor, qual timor, che mi tormenta
Incepirlo non sò: Giove m'aiuta,
Hà compagni miei
Felicità non manca, e pur o Dio!
Vn non sò che d'occulto
M'affligge, e mi consuma,
Non amarla non posso

Ingrato esser non sò; Gl'amar costei
Solo può far felici i giorni miei

Scena Quarta
Vlisse, Euriloco

Eur: Dov'è quel grande Eroe, quel gran guerriero
Gl'onor della sua Patria
Gloria degl'anni suoi, quel grand'Vlisse.
Dov'è dov'è quel brando
Da cui sacrificati al mio valore
Furono il grande Achille il Troiano Ecto.

Vlis: Da me fù appeso in volto
al tempio di Pelta: non si conviene
Vn acciar sanguinoso
à seguaci d'amor.

Eur: Ma la mia Sposa
Penelope

Vlis: Ella vegna
ne per esser contenta
Hà bisogno di me

Eur. Misero Vlisse
Humana cecità; barbari affetti
Qual gran vantaggio auete

Sul nostro cor; uovvai
Del sciocco mio consiglio
Forse pentirvi allor che non potrai
Rugellin ch'il volo avvesta
Di un canto lusinghiero
D'alm' augelli innamorati
Se da vemini viscati
Non si scuote, e fermo stà
Vuolsi poi di sua dimora
Cerca in vano; in vano tenta
Riacquistar mistero allora
Fa perduta libertà.
Rugellin ch: Parte

Scena Quinta

Ulisse, poi Mercurio sopra una Nube

Ul: Quanto co' Detti suoi
Mi è importuno costui. ma non si curi;
Indegno è del Ref nome
Di compagno, e amico
Chi del bene dell'amico invidia sente;
Ma qual mai di repente
Grato sgorri m assale!

Fragasi il piede dove
quella Reggia finita
Sotto lieta ombra a riposar m'invita
(siede sopra un sedile ertoso, e finito)
Aura che dolce spiri
Conforta i miei martiri
Consola il mio dolore
Refrigera l'ardore
che mi consuma il cor. (s'addormenta)

Mer: Ulisse, Ulisse, o Troppo
Da te stesso divezzo
In sozzo amore immerso
Più non pensi alla Patria, ed alla Sposa:
Con fatica si serba
Penelope fedel. Involo importuno
Di fastidiosi amanti
La circondano per sempre:
Più resistere non può. Sospira ansiosa
Al tuo ritorno in Ittaca. Potrai
Su dunque Re bellicoso
Tali torni soffrir? Fedele amica
Chiede di Circe arde d'amore

Per Perimede, à questa
La magica sua verga
Spesso Circe consegna
Facilmente vapirlo
Perimede potrà. Tè noto Ulisse
Qual uso far ne deui. Alzati dunque
S'apriano al fin gl'affascinati sui
Da un letargo fatal svegliati omai.
(Parte verso il Cielo)

Scena Seconda

Ulisse che si risveglia

Misero me che sento...?
Ahimè che veggo...? Ulisse
In gonna feminil...? Dou'è l'acciaro
Dove l'arco fatal...? intendo, intendo
Ah Circe scelerata in questa guisa
Un Eroe si schernisce. In breve aspetta
Da un offeso Guerrier giusta vendetta.
S'un asilo nel Ciel cercherai
S'all'Inferno discender vorrai
A' tuoi danni per tutto io sarò
Se nel mar... Ma fingerò conuiene
Che da tanti pericoli e pene
Se non fingo sortir non potrò.
S'un ete (Parte)

Scena Terza

Gran Salone
Orifile e Perimede

Or: D'amor le vere prove
Sono gl'effetti. Or deui
Tutto creder à me, le prove aueri:
Or: Mia cara io son felice, e sol mi resta
Che fedel ti conserui
à Perimede
Pr: e sul trono non qui
Tu sei solo il mio bene
Ma l'importuno Epenore à noi viene.

Scena Sua

Epenore, e Detti

Ep: Mi prevenisti amico, e ben si vegga
(à Perimede)
L'alta mia diligenza aggiungesti il messo
Se primo qui giungesti, e pur ancora
Spinga li sensi suoi.

Per: Cedo all'età d'Alpenore
Alp: O pezzorto
al timor di parlar, quando non ai
merto, ch'agguagli al mio
Per: Sovra maggiore
A che dunque tacer? parla
Eri: Con questa
Imponenza contesa
Voi m'offendete amici
Piuttosto che piacermi; a me è già noto
D'entrambi l'amor; sì molti versi
Sol mi cale saper. Tu prima parla
Alpenore
Alp: Obbedisco.
Ne ben pochi momenti
Che dentro a folta pianta
Sopra vita menai
Spesso ti riparai coll'ombra mia
Stesa sull'erbe, e i fiori
Del Sol estivo alli cocenti ardori.
Eri: Dicesti?
Alp: Io dissi

Eri: E ben tu Perimede?
Per: Nel breve spazio, in cui cangiato in fonte
Trassi una vita misera, e dolente
Colse la prima mie
Diedi alla Patria nel dolce conforto.
Ma quest'è poco ancora
(e non potrai negarlo)
Lungo tempo non è (dolce momento
Che mi vede contento, e lieto appieno)
Le belle membra tue vascolsi in seno
Alp: (Il merto di costui, quando non mente
Il mio sorpassa)
Eri: Amici
Cari mi siete entrambi io sopra di voi
Bede egual, egual merto, egual amore
Che giudicar non so. Ma ò Dio s'avanza
Troppo la notte, e Giove
Forse di me vicina, ad altro tempo
Si differisca la sentenza; intanto
Amanti miei vi chiamo
Egualmente vi adoro entrambi vi amo

Anchi costanti
Fedeli amanti
Voi m'adorate
E m'inspirate
Eguale ardor
Tanti vorrei
tutto il mio affetto
Ma come o Dei?
Se nutro in petto
un solo cor?
Anch'io: Parte

Scena Nona

Alpenove, e Perimede

Alp: Figlio d'acuto ingegno
E l'invenzion. Quanto in quest'ore amico
Pentito sei?
Per: S'io mento
Fulmini sul mio capo il Ciel ch'è giusto
Alp: Di ciò poco mi cal; solo mi spiace
La fiddezza d'Erifile. che pensi?
Per. Io nulla spero
Alp: E se speravi ancora
quando non si rimora
Alpenove, sperar nulla ti giova.
Se nel liquido elemento
Spira opposto avverso il vento
Il nocchiero cerca in vano
Il suo porto ritrovar.
che se stolido ostinato
Remigando il legno spinge
Lo rispinge il vento irato
Se lo inghiotte ondoso il mar
Se che: Parte

Scena Xma

Perimede, poi Ulisse —

Per: Le me folli minaccie
Alpenove non curo. O se sapessi
quanto di te più possa
Erifile nel cor...
Uli: Mio fido amico
che sempre a pro d'Ulisse
Tu disposto non sia, dopo di tante
Prove dell'amor mio
Non posso dubitar

Per: Così fan dove
Un suddito fedel

Uli: So che t'adora
(Nè t'arrossiv) Egisle

Per: Non posso
A te Signor negarlo

Uli: E ben sappi, che ad essa
Circe spesso consegna
Quella magica verga
Produttrice di tanti
Sì mirabili effetti: Ad aver questa
Per ben pochi momenti
Necessità mi spinge. A te non fia
Difficile rapirla. Ora non deui
Saper di più. Ciò vendicarlo forse
Il mio progetto vano
Confido in te, non palesar l'arcano.
Per ottener l'intento
Io mo sì sospirato
Più fido più adattato
Di te non so vedere

Tu sai che farne io detta
Io chiudo in questo petto
Ma forse dell'affetto
Su ancor aurai piacer.

Per etc: Pause

Scena Undecima
Perimede

Qual oscuro mistero
E questo mai? che penso
Ulisse fa? ma no: tanto non deve
Perimede inoltrarsi.
Chi servir fedelmente
Il suo Signor procura
Ciecamente obbedisce altro non cura.
Causi pur affanni e pene
O conosci il suo commando
Non mi cale; a lui conviene
Commandar, a me obbedir
Se sapesi gl'arcani suoi
Volessi io, saprebbe poi
Temerario, contumace
Troppo audace il mio desir.

Causi etc. Pause

Fine dell'Atto Secondo

Atto Terzo

Vasta pianura con vista di stretto di mare e molti scogli in lontananza. In prospettiva poi di là dallo stretto medesimo veggasi la spiaggia dell'antica Campania oggi detta Terra di Lavoro.

Scena p.a

Ulisse

Impaziente attendo
Que' Parimede. In quest'aperto luogo
d'esser promise, e non lo veggo. ò come
Un secolo mi sembra
Ogni picciol momento, ogni breve ora
Mà l'importuna vien fingasi ancora
(vedendo venir Circe)

Scena Seconda

Circe ed Ulisse

Circ: Amato Ulisse o' Dio qual gran tormento
Circe pronto mi chiamo
Ha per vuoto mi cerca e sempre in vano
Or qui da me lontano
Che fai?

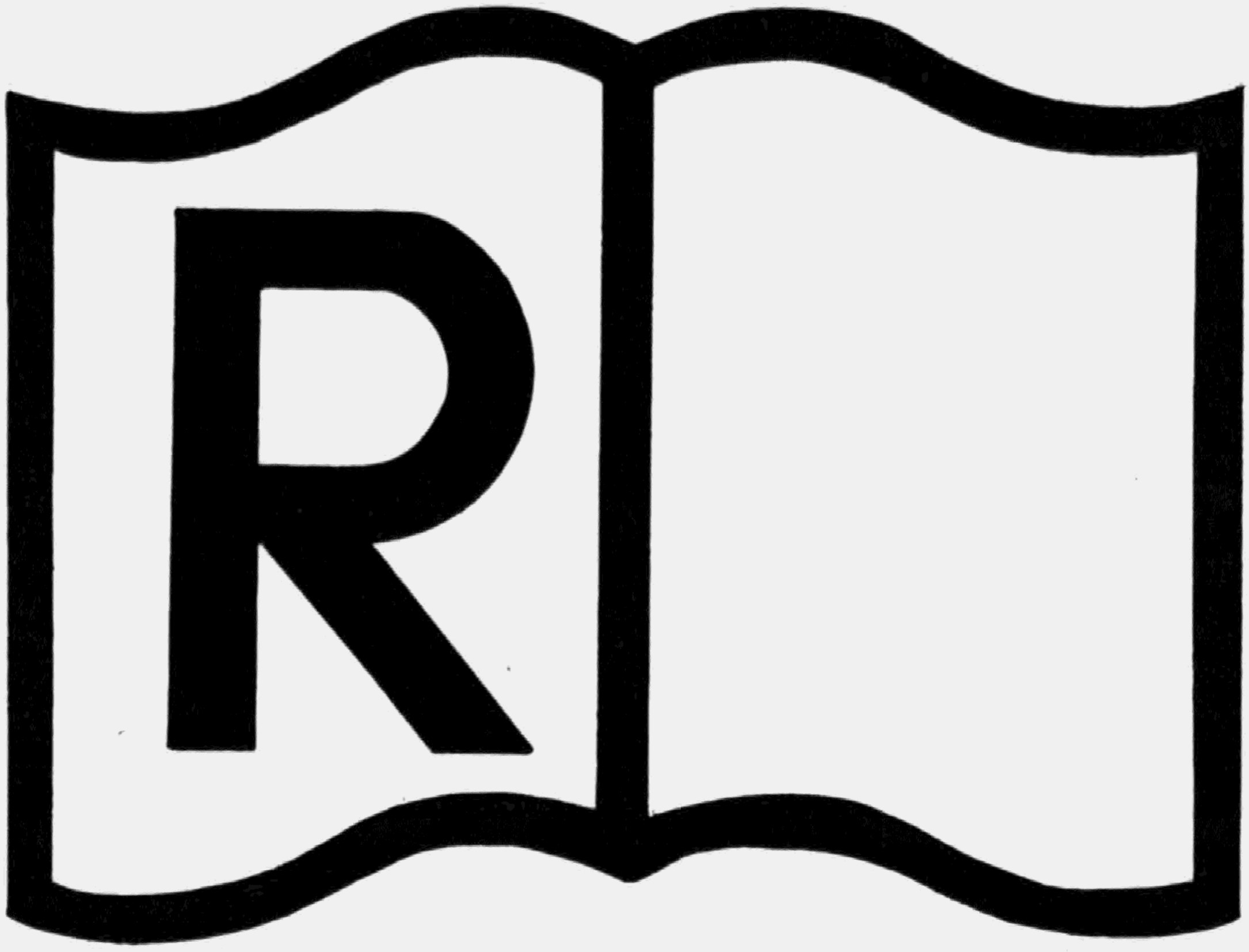
Ulis: Circe adorata
Qui mi trasse il piacer di seguir l'orma
D'un fuggitivo cervo
Ti lagni per ciò?
Giv: Ma l'arco, il brando
Oh al mio amor consacrasti
Hor ti perdono agl'omeri, ed al fianco?
Numi, che pensi far?
Ul: Amata Circe
Compagno indivisibile il t'invole
Sempre fu dell'amor. Ma come mai
Del mio tremor potrai? Sola una prova
Non aresti da me (fingendo mi gioia)
Per te li fulmini
E le tempeste
Per te li nubini
E ove funeste
Non temerò
A te costante
Sprezzato amante
A te fedele
Se pur crudele
Sempre sarò. Per etc. / Parte /

Scena Quarta

Ulisse, Euriloco, Parimede, poi Eufite.

Cagion di mia dimora
Sol fu Circe importuna; eccoci giunti
Al destinato loco. E quello il sasso
(additando la rupe)
In cui viene angiato
Eufite suenturato. In questa verga
Qual vivri si racchiuda, omai si provi
(tocca il sasso con la verga, e n'esce Eufite)

Par. Portenti inusitati
Euri. A qual di noi
Euf: (in atto d'inginocchiarsi)
Grazie deggio (celesti Numi?)
Ul: Sorgi che fai? I inganni
Siam miseri mortali
Non men che ne soggetti a tutti i mali



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Ulis: Circe adorata
Qui mi trasse il piacer di seguir l'orma
D'un fuggitivo cervo
Mi lagni per ciò?
Giv: Tra l'arco, il brando
Ch'al mio amor consacrasti
Hor si pendono agl'omeri, ed al fianco?
Numi, che pensi far?
Ul: Amata Circe
Compagno indivisibile il mi move
Sempre fu dell'amor. mà come mai
Del mio temer potrai? Sola una prova
Non avesti da me (fingendo mi gioia)
Per te li fulmini
E le tempeste
Per te li nubilni
E ove funeste
Non temerò
A te costante
Sprezzato amante
A te fedele
Se pur crudele
Sempre sarò. Per ete: / Parte /

Scena Quarta

Luogo riserrato, pieno di rupi, sopra una delle quali si veggia alzarsi un gran sasso, che toccato da Ulisse con la verga si trasforma in Euphire, e grotta oscura in prospettiva.

Ulisse, Euriloco, Polimede, poi Euphire.

Ul: Cagion di mia dimora
Sol fu Circe importuna; eccoci giunti
al destinato loco. E quello il sasso
(additando la rupe)
In cui viene angiato
Euphire sventurato. In questa verga
qual vivni si racchiuda, omai si provi
(tocca il sasso con la verga, e n'esce Euphire)
Per
Eur: à Portenti inusitati
Euph: a' qual di noi (in atto d'inginocchiarsi)
Grazie deggio (Celesti Numi?
Ul: Sorgi che fai? t'inganni
Siam miseri mortali
Non men che te soggetti à tutti i mali

Siegumi Euphise ò Circe
Condur ti deno
Euf: O Dio
S'elli la vita in dono
Da te - - -
Ul: Non dubitar che teco io sono
(Partono Ulisse, ed Euphise)

Scena Quinta
Euriloco, e Perimede

Eur: S'è pur svegliato Ulisse
Da quel sonno letargico
che gl'oscurava i lumi
della ragion
Per. Qual gran misterio; amico
E questo mai?
Eur: Dirlo è nel Ciel ch'Ulisse
a Pluto scenda, e senza
la condotta di Circe
Ciò far non può. Per farsi degno poi
d'un tal furor un solo mezzo v'era
E questo Euphise Amante

Ha Mago qual più pria
Divenuto di costui.
Per: Ov'io secreto intendo
Eur: Non dubitai ch'Ulisse
Non vedesse un tal fine; dal Ciel protetto
Dal suo saper, dal suo valor diretto.
Grandi doni di nostr'alma
Sono virtù, valore
Di queste il protettore
Il Cielo sempre fù
Valor in nobil petto
Può tutto, e nulla teme
Nelle sciagure estreme
Non muore la virtù
Gran det. (Pause)

Scena Sesta
Perimede, poi Euphise

Per: Quanto servon ò numi
Son li vostri consigli!
Eu: Deh Perimede o Dio s'è vero che mi ami
Rendimi quella verga

Per: Non dubitar Erifile, mal uso
D'essa fatto non fù; la tiene Ulisse
Con questa al primo aspetto
Erifile ritrovò.

Er: Numi, che sento?
Qual estremo contento
Dura di Circe il cor. vado ...
(In atto di partire)

Per: Nò ferma (la trattiene)
Io ti precedervò: fia la sorpresa
a lei non avvisata
Quanto improvvisa più, tanto più grata.

Un bene perduto
Di cui non si ha spene
O quanto (si avviene)
(che giunga improviso)
contento fa il cor.
Ci venge beati
sentendo cangiati
in pace i timori
In gioia il dolor

Un Bene etc. Parte -

Scena 7ma

Erifile - Qual stella a noi sì amica
Se qui Ulisse approdar; da questa terra
mercè la sua virtù
Sbandita è crudeltà. Di questa in vece
Ventra per lui la pace. O che da numi
Per nostro ben fù qui costui trasmesso
O pur è qualche nume Ulisse istesso
Che la sede degl'inganni
Degl'affanni
Della morte
Posse qui volga la sorte,
Li fatali suoi decreti
Solo il Ciel può cancellar
Come mai contro del Fato
Ch'impedir non è permesso
Fan entrar contento e pace
Se soggiace
Al Fato stesso
Un mortal potrà sperar
Che etc. Parte

Scena Ottava

Gran cortile illuminato cogl'apparimenti di Circe in prospettiva, pure illuminati sul far della notte

Circe

Ben à ragione s'affanna
Confuso ed agitato
Questo mio cor. Sembrami Ulisse ingrato
Che l'amor mio non curi.
Se lo cerco s'asconde
Se chiamo, non risponde
Par che mi fugga. O Dio
Che giudicar non so.

Scena Nona

Circe, Ulisse, poi Cupide, ed Euriloco

Ul: Dell'amor mio
Non devi dubitar. E come mai
Tu potrai che non t'amo
Se l'ho più che l'mio ben sospiro e bramo?
Cir: Creder così mi giova
Ul: E s'a me non lo credi ecco la prova

(Additando Cupide ch'esce con Euriloco)

Cir: Numi del ciel che miro! è questi Cupide!
Cup: Sì mia Circe lo sono
Non amarti non posso
Se ben crudel Ulisse
Quella vita mi diè, che mi togliesti
Cir: Amato Cupide oh Dio
Deh non dirmi crudel. Tutto sapevi
Ma qual mercede mai... (ad Ulisse)
Ul: M'era già noto
Il suo dolor d'aver cangiato Cupide
In dura selce. Il non potev ridurlo
A' primi suoi sembianti
So ben qual aspra pena
Net che si producea
Posposi al suo riposo
La mia felicità: Vuol la mia stella
Ch'io scenda a Pluto. Il suo saper m'aiti
Del mio amor, di mia fede
Questa sia la mercede
Eur: Saggio Ulisse
Cir: E ben s'altro non chiedi
Il suo desir si adempia.

Scena X a Ultima

Osp., Lenim. Crif. et Gli.

Osp. In noi un cuore
Due gelosi rivali
(à Circe)
Per l'amor d'costei. Sfi più la
(additando Crifile) merti
Du dèmi giudicar.

Cir. Ah lo sospiro
Per Lerimedes Crifile, ma demi
Impedir gli amor; sarà mia cura
Rivocarvi un amante
Più fido, più costante

Osp. E Voi; non temo
Na ingrata odiar, d'amor amato
Voi infedel vi giuro

Cri. Così sarò felice

Ler. Io io contento

Cri. O sangue (Circe.)

Cir. Nel tanto . . . . .
Ma la notte s'avanza Ulisse dunque
Posto partir

Ul. Ma come posso . . . ?

Cir. In breve
Saprai ciò, che farti, ovunque
Possa opprar a me più forza d'incanto
Al fatal avvenimento di gli cavalli
al ribello di gli
(Batte la verga ed Euriloco fugge)

Dunque da noi rimanete
Quest'orrende ombre
Dalle più cupe grotte
Della Darnovea notte
Da gli opache valli
Ove porta Acheronte
Ribelle ampio l'Zolfo à Flegetonte
E lasciati da noi

Lete, Stige, Cocito, Acheronte, Averno
A me tutte unite ombre d'Inferno
Ora, che ci manda ...? intendo pur
Che fosse

Son delli ideati miei
Spiriti ingenti e vili nella Cadaba
La forza adoprerò
Là quel ricovrò
Che lui sopra punir
Ombre ostinate
Se la nova ministro Alecto tè
L'ali immutabili porto
Che mà mai fù contratto adam
Spirgi lo sdegni miei fera mi
Desiderata frazza, Alecto, e Gof
Dimmi ci sen se pur altra si
sono

A cundiam gl'Olmaggi
Qrada fe' ricchezza ombre postrema
Vai giudici nemici
Cado, Qadamanto. - -
Ma non più terminato è già
l'incanto

Ai fine fiste corretti
O spiriti contumaci
Del nostro imperio indi
Al fin siete costretti
Sugetti ad obedir.

Cri. La bell'opra è compita
Vli. Prodigiosa impresa!
Cuf. Strani portenti!
Lu. Strani che maggio mai
Ca Sonni d'esser cangiato
Lunà con tanta pietà i mi-
cetari.

Civ. Ecco il fin grande ulisse alle sue Ream
Nulla più. Prima fa fo. carro andi
Cum tumer; poi quando asandi
Alle rive d'Stigge
Sinuto savai; fo questo, e qui nel
Dirola fossa ascuno suolo
Questa giornata Aspettag
Sanifica di Proserpina di qua
Quindi il Cor poi la tomba
M Infame mastin. Corro gl Ulisi
M'ora poi; qui molti
Che mi ritrovavai pra secco a
lungo.
Ivattener non si lebbi e st ricorda
Del quan Vate Delfon. Li così suoi
Questi à sua predirà st molto ancora
di ingannarsi. I suoi compagni in
qui vecco vestivan fin che ritrovai tanto

Cur. Deh lassia almen di Cerilvo...
Civ. Lo vietto gl qua ordev da fuori
Lo st, che Circe disse
Deni eseguir, poi nulla temi
Ulisse
Ulis. Da mi ministri diretto il Carro preamo
Tutto devo sperar, e nulla temo
Cor Viva Ulisse à cui la terra
Altro Eroe simil non ha
Faggio fè da gl. Sovo
Immorta Grandezza
Cur. Dico à lui la mia Santezza e
e la mia felicità
Viva Ulisse à cui la terra
Altro Eroe simil non ha